



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**LA PENSIONE IN ITALIA E LE OPZIONI PER
ACCEDERVI IN ANTICIPO**

**RETIREMENT IN ITALY AND THE EARLY
ACCESS OPTIONS**

Relatore:
Prof. Raffaella Santolini

Rapporto Finale di:
Leonardo Manzotti

Anno Accademico 2019/2020

Ai miei nonni paterni

INDICE

Introduzione.....	3
Capitolo 1 Il welfare state.....	5
1.1 Il <i>welfare state</i> (stato del benessere): motivi ed evoluzione storica	5
1.2 Modelli storici europei di Ws	6
1.3 Le prestazioni del welfare state	8
1.4 Breve focus sulle pensioni.....	11
1.5 La storia delle pensioni in Italia	12
Capitolo 2 Le opzioni per terminare anticipatamente la vita lavorativa.....	20
2.1 Quota 100	20
2.2 Opzione donna	21
2.3 Riscatto della laurea.....	22
2.3.1 Riscatto della laurea ordinario	24
2.3.2 Riscatto della laurea agevolato	25
2.4 Pensione per i lavoratori precoci	25
2.5 Isopensione	27
2.6 Pensione per lavori usuranti	29
2.7 Anticipo Pensionistico (APE).....	30
2.8 Pensione anticipata	32
2.9 Rendita Integrativa Temporanea Anticipata (RITA).....	34
Conclusione	36
Bibliografia.....	38
Sitografia	39

INTRODUZIONE

In Italia negli ultimi trenta anni si sono susseguite numerose riforme pensionistiche, tra le più significative delle quali si trova: la “riforma Amato” del 1992, la “riforma Dini” del 1995, la “riforma Maroni” del 2004, la “riforma Prodi” del 2007 e la “riforma Fornero” del 2012, contenuta all’interno della manovra “Salva Italia”, riforma che è quella ad oggi ancora in vigore. Tali riforme si sono rese necessarie sia a causa dell’aumento della speranza di vita, sia soprattutto per l’enorme peso percentuale della spesa per le pensioni in Italia rispetto all’intera spesa pubblica. I problemi economici della nazione si intensificano a partire dal 1992, poiché la spesa per le pensioni continua ad aumentare, mentre i contributi versati dai lavoratori riescono a coprirne solo una parte. Lo Stato quindi è costretto ad indebitarsi per far fronte alla parte “scoperta”. Da ciò, l’obbligo dello Stato di intervenire, con la “riforma Amato” prima e la “riforma Dini” poi, con l’obiettivo di spostare in avanti l’età pensionabile e cambiare il metodo di calcolo delle pensioni, al fine di ridurre il loro ammontare e soprattutto limitare il più possibile l’entità dell’intervento dello Stato stesso. La situazione poi precipita nel 2011, quando l’Italia si trova a dover affrontare una crisi economica che rischia di condannare il paese all’uscita dall’Unione Europea (UE), se non addirittura al default. Per evitare ciò e rientrare nei limiti del rapporto deficit/PIL imposto dall’UE, occorre agire sulla spesa pubblica e come già detto la voce che incide maggiormente sulla spesa sono le pensioni. Ecco dunque la “riforma Fornero” che innalza, in misura importante, il limite anagrafico per l’uscita dal lavoro. Attualmente per poter accedere anticipatamente alla pensione (ad oggi il limite d’età per la pensione di vecchiaia è di 67 anni) sono previste le seguenti opzioni: quota 100, opzione donna, riscatto della laurea (che può essere ordinario o agevolato), pensione per i lavoratori precoci, isopensione, pensione per i

lavori usuranti, anticipo pensionistico, pensione anticipata e rendita integrativa temporanea anticipata.

Nel presente lavoro di tesi si vuol fare il punto sulle attuali opzioni per andare in pensione anticipatamente in Italia, dato che la normativa in vigore, negli ultimi anni, è stata oggetto di numerose modifiche, generate da una pluralità di motivi (finanziari, politici o di mera opportunità). Tutto ciò non può che creare confusione ed incertezza tra i lavoratori. La tesi è divisa in due capitoli. Nel primo capitolo viene trattato il welfare state e si spiegano i motivi della sua esistenza, dandone la definizione e facendo un breve quadro storico della sua evoluzione. L'analisi del welfare state si è resa necessaria per arrivare poi a trattare l'argomento delle pensioni, prestazione centrale del welfare state stesso. Il capitolo si conclude poi con la disamina dell'evoluzione storica delle pensioni in Italia, parte che si ritiene fondamentale per arrivare a comprendere al meglio l'attuale sistema pensionistico. Nel secondo capitolo si entra più nel tema specifico dell'elaborato e si presentano tutte le opzioni per terminare anticipatamente la vita lavorativa, rispetto alla normativa attualmente in vigore (legge Fornero): quota 100, opzione donna, riscatto della laurea (inteso come mezzo per raggiungere i requisiti previsti per l'anticipo), che può essere di due tipi: ordinario o agevolato, lavoratori precoci, isopensione, lavori usuranti, Anticipo Pensionistico (APE) (sociale o volontaria o aziendale, anche se si analizzeranno nel dettaglio solo l'ape sociale, in quanto è l'unica tra le tre che è in vigore ancora oggi), pensione anticipata e Rendita Integrativa Temporanea Anticipata (RITA). Per ciascuna di queste opzioni si spiega a chi è rivolta e si indicano i requisiti necessari per poterne usufruire, in quanto ognuna ha un suo target specifico. Poi si presentano le caratteristiche specifiche di ciascuna di esse (cioè per esempio quanti anni di anticipo si hanno rispetto alla pensione ordinaria, eventuali riduzioni sull'assegno pensionistico, eventuali costi per usufruire dell'opzione, etc.) e si analizzano le modalità necessarie per ottenere il beneficio dell'anticipo pensionistico.

Capitolo 1

IL WELFARE STATE

1.1 Il *welfare state* (stato del benessere): motivi ed evoluzione storica

“Il Welfare state (Ws) nasce nel momento in cui alcuni rischi a cui può andare incontro un individuo o una famiglia, vengono riconosciuti come rischi sociali”¹. L'intervento dello Stato nel campo del Ws è necessario per fronteggiare i fallimenti del mercato (in particolare: le esternalità e l'asimmetria informativa) e garantire quindi la sua efficienza. Gli obiettivi del Ws, come definito da Asa Briggs², sono quelli di:

- 1) assicurare a ciascun individuo un reddito che gli consenta di mantenere un tenore di vita minimo;
- 2) garantire il benessere sociale, facendo fronte a tutte le problematiche esistenziali legate sia alla vita in sé stessa che a quella lavorativa, come la malattia, la vecchiaia e la disoccupazione;
- 3) consentire a ciascun individuo l'accesso ai servizi scolastici e sanitari indispensabili per il benessere mentale e fisico.

Il Ws è dunque un insieme di politiche pubbliche con cui lo Stato fornisce ai propri cittadini protezione contro rischi e bisogni prestabiliti, in forma di assistenza, assicurazione o sicurezza sociale, prevedendo specifici diritti sociali ma anche specifici doveri di contribuzione.

¹ Bosi, P. (2019). *Corso di scienza delle finanze*, Bologna, Il Mulino, pag. 439.

² Asa Briggs (1921-2016) è un professore universitario inglese di storia. È cancelliere e amministratore accademico. Combate la seconda guerra mondiale con il grado di Maresciallo.

La prima forma, per altro abbastanza grezza, di stato del benessere, compare in Inghilterra nel 1601, con l'applicazione delle *poor law* (leggi sui poveri). Si tratta in realtà di un mero Stato assistenziale, focalizzato sull'assistenzialismo alle sole famiglie povere. Poi, sempre in Inghilterra, vengono istituite le *work house* le quali, invece di garantire un'occupazione ai poveri, come era nelle iniziali intenzioni, si configurano come luoghi di detenzione forzata, sotto la sorveglianza dello Stato della falsa benevolenza.

Nel 1883 si ha una seconda fase del Ws, con la nascita in Germania dell'assicurazione sociale, introdotta da Otto Von Bismarck per favorire la riduzione della mortalità e degli infortuni sul luogo di lavoro e per istituire una prima forma di previdenza sociale.

La terza fase ha inizio nel Regno Unito, quando William Beveridge³, nel novembre del 1942, dà vita ad un sistema di politiche ed interventi sociali (introduzione della sanità pubblica e delle pensioni sociali), attuato dal parlamento nel 1945⁴.

Alla metà degli anni '70 il Ws, come sopra inteso, inizia a scricchiolare, sotto la spinta di forze esogene e sconosciute prima, quali la crisi del modello Fordista, la nascita della società post-industriale, l'espansione del lavoro femminile, la globalizzazione, eccetera.

1.2 Modelli storici europei di Ws

I modelli storici europei di Ws presentano caratteristiche differenti che riflettono il diverso sviluppo dei vari istituti e le diverse esperienze storiche, economiche e politiche dei singoli Paesi.

³ William Beveridge (1879-1963) è un economista e sociologo britannico.

⁴ Pavolini, E., Ranci, C. (2014). *Le politiche di welfare*, Bologna, Il Mulino.

La classificazione dei modelli di stato sociale che si usa è quella fornita da Esping-Andersen, poi modificata da altri studiosi, classificazione che comprende quattro modelli:

1. modello liberista;
2. modello corporativo;
3. modello socialdemocratico;
4. modello mediterraneo⁵.

Il modello liberista è anche detto di welfare “residuale”, perché include pratiche di assicurazione sociale i cui destinatari sono i cosiddetti “poveri meritevoli” e quindi la fascia dei destinatari può essere molto ristretta. Chi resta fuori copertura è costretto a rivolgersi al mercato, con prestazioni a pagamento ed a proprio carico. Questo modello di welfare è usato dagli Stati Uniti, dal Regno Unito dell’era thatcheriana, dall’Irlanda e dalla Nuova Zelanda.

Nel modello corporativo è il lavoratore il proprietario del diritto alla prestazione sociale in quanto la stessa è direttamente collegata ai contributi versati. Il ruolo fondamentale all’interno di questo modello appartiene alla famiglia piuttosto che allo stato, perché è la famiglia che deve provvedere alle necessità dei suoi componenti e solo nel caso in cui non riesca a farlo allora interviene lo Stato. Questo modello di welfare è tipico della Germania, oltre che della Francia e dell’Olanda.

Il modello socialdemocratico si caratterizza per l’universalismo, infatti l’obiettivo principale è la protezione sociale dell’intera popolazione senza distinzione alcuna, con interventi gradualisti in base allo stato di necessità individuale. Lo Stato ovviamente ha un ruolo centrale ed attivo nel modello, ruolo che esplica con l’assicurazione della fornitura

⁵ Pavolini, E., Ranci, C. (2014). *Le politiche di welfare*, Bologna, Il Mulino; Bosi, P. (2019). *Corso di scienza delle finanze*, Bologna, Il Mulino.

dei servizi sociali a 360 gradi. Le principali fonti del finanziamento del modello sono le imposte. Questo modello si sviluppa nei paesi nordici (Svezia, Danimarca e Norvegia).

Il modello mediterraneo può essere considerato come una variante del modello corporativo. È un modello in cui si assiste a metodologie di assistenza frammentate e disomogenee, sovente guidate da meri criteri clientelari. In questo modello la famiglia ha un ruolo centrale di cura ed assistenza dei propri componenti, ancora più marcato rispetto al modello corporativo e lo Stato di conseguenza assume un ruolo più marginale, intervenendo a sostegno solo quando la famiglia si dichiara indigente e quindi impossibilitata a provvedere. Questo modello è tipico dei paesi latini (Italia, Spagna, Grecia e Portogallo).

1.3 Le prestazioni del welfare state

Nei sistemi di Ws europei le principali prestazioni che vengono erogate sono:

1. istruzione;
2. sanità;
3. assistenza;
4. ammortizzatori sociali;
5. pensioni previdenziali⁶.

L'istruzione si suddivide, in base alle tempistiche anagrafiche di fruizione, in scuola materna, istruzione obbligatoria, istruzione secondaria e istruzione universitaria. Le funzioni principali consistono nella trasmissione della conoscenza, nella socializzazione e nella custodia. Esse ovviamente si esplicitano in modo diverso rispetto ai diversi livelli.

⁶ Bosi, P. (2019). *Corso di scienza delle finanze*, Bologna, Il Mulino.

La sanità include ciò che serve per garantire a tutti i soggetti condizioni di salute adeguate. Comprende la spesa farmaceutica, l'assistenza di base, l'assistenza specialistica e ospedaliera. I servizi sanitari sono attuati attraverso modelli organizzativi diversi: pubblico, privatistico e misto.

L'assistenza comprende gli assegni familiari, la pensione sociale, le pensioni e rendite per portatori di handicap e le pensioni agli invalidi civili ed ha come obiettivo il contrasto alla povertà, la garanzia della autosufficienza e quella del sostentamento della famiglia.

Gli ammortizzatori sociali consistono nella cassa integrazione, nell'indennità di disoccupazione, nell'assicurazione infortuni sul lavoro, nell'assicurazione malattia e nell'assicurazione sulla maternità. Con tali strumenti lo Stato si pone l'obiettivo di garantire un sostentamento economico al lavoratore in tutti quei casi in cui lo stesso, per cause di forza maggiore, non sia in grado di lavorare.

Le pensioni previdenziali hanno come scopo la copertura economica al lavoratore dal momento in cui questo cessa definitivamente la propria vita lavorativa, assicurandola invece agli eredi nel caso in cui il lavoratore venga meno.

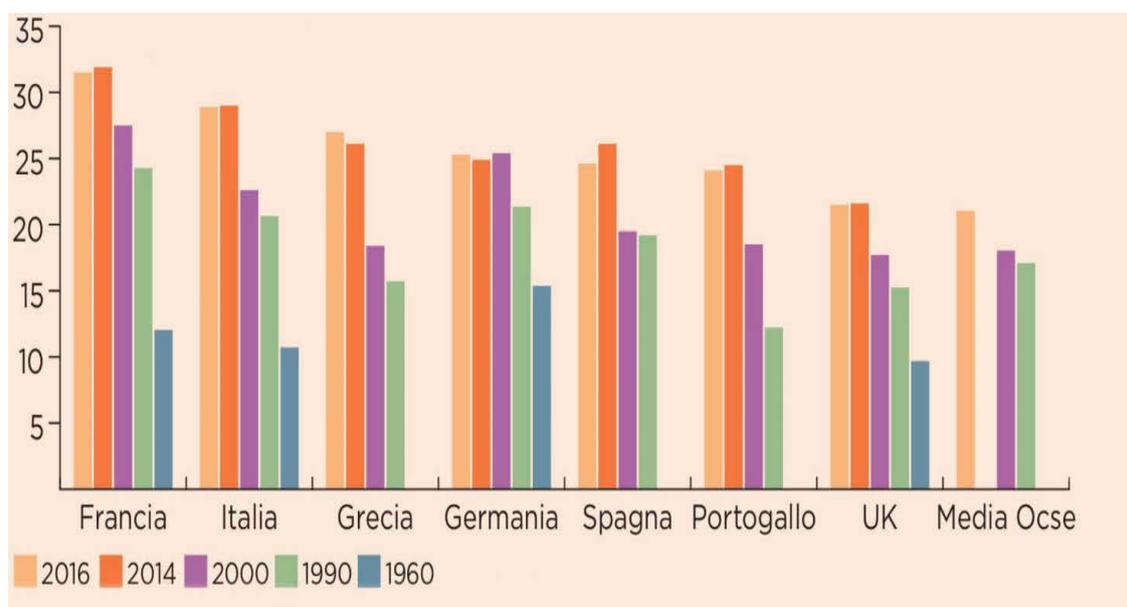
Le prestazioni incluse in questa categoria sono:

- la pensione di vecchiaia, trattamento previdenziale a favore di chi ha terminato l'attività lavorativa per motivi di età anagrafica;
- la pensione di anzianità o anticipata, che viene erogata a coloro che soddisfanno determinati requisiti di età anagrafica e di anzianità contributiva, tali da permettergli di andare in pensione anticipatamente rispetto ai criteri meramente anagrafici della pensione di vecchiaia;
- la pensione ai superstiti, riconosciuta ai figli o al coniuge di lavoratori assicurati al sistema pensionistico e deceduti;

- la pensione di invalidità e di inabilità al lavoro, che viene erogata a favore di coloro che hanno subito una diminuzione o perdita della capacità lavorativa dovuta ad infortuni o malattie sul lavoro o fuori da esso;
- la pensione sociale, che è una prestazione erogata, a prescindere dal fatto di avere svolto o meno un lavoro (quindi non serve aver versato i contributi), a coloro che hanno un basso reddito e hanno superato una determinata età⁷.

Nella Tabella 1.1 si può notare come negli anni la spesa totale per tutte le prestazioni del welfare, nei vari Paesi europei, sia decisamente e costantemente aumentata. Ciò è diretta conseguenza dell'evoluzione demografica (invecchiamento della popolazione, abbassamento dei tassi di fertilità e progresso tecnico nel campo della medicina, con conseguente aumento delle aspettative di vita).

Figura 1.1: La serie storica (% sul PIL della spesa pubblica sociale)



Fonte: Salvi, M. (2016), *Welfare Italia lo stato sociale non è mai costato così tanto*, Pagina99, n. 3 novembre.

⁷ Bosi, P. (2019). *Corso di scienza delle finanze*, Bologna, Il Mulino.

1.4 Breve focus sulle pensioni

Il sistema pensionistico ha diversi modelli organizzativi. Una prima importante distinzione si basa sulle due principali modalità di finanziamento, cioè il sistema a capitalizzazione e il sistema a ripartizione⁸. Il sistema a capitalizzazione prevede che le pensioni di ciascuna generazione siano finanziate dai contributi precedentemente versati presso fondi pensionistici (con le trattenute volontarie o obbligatorie dal trattamento economico che percepisce il lavoratore durante tutta la sua attività lavorativa) al lordo dei rendimenti ottenuti sul mercato dai Fondi di gestione. Quindi le pensioni di domani sono pagate attingendo ai contributi dei lavoratori versati e poi capitalizzati con i relativi rendimenti dei gestori.

Il sistema a ripartizione prevede invece che i contributi sociali raccolti in un periodo vengano utilizzati per finanziare le pensioni erogate nel periodo stesso. Per far sì che questo sistema abbia luogo c'è la necessità della creazione di patti intergenerazionali e questo può realizzarsi solo se coloro che finanziano le pensioni di oggi ricevono la garanzia che la generazione successiva finanzia le loro.

Per quanto riguarda i sistemi a ripartizione, si distinguono tra i sistemi di tipo retributivo e quelli di tipo contributivo. Il sistema di tipo retributivo prevede che l'importo della pensione sia calcolato in base al salario percepito dal lavoratore, misurabile facendo una media di tutti i salari percepiti nella sua vita lavorativa, oppure tenendo conto solo degli ultimi salari percepiti prima di concluderla. Questa tipologia di sistema ha come obiettivo quello di permettere al lavoratore di mantenere un tenore di vita vicino a quello raggiunto prima della conclusione della propria vita lavorativa. Il sistema di tipo contributivo invece prevede che l'importo della pensione sia calcolato solo sui contributi effettivamente versati nel corso della vita lavorativa.

⁸ Bosi, P. (2019). *Corso di scienza delle finanze*, Bologna, Il Mulino.

Un'altra importante distinzione del sistema pensionistico è quella che nasce in base alla modalità di calcolo delle pensioni, tra i sistemi a prestazione definita e i sistemi a contribuzione definita. Nei sistemi a prestazione definita, pur non potendo conoscere l'importo di contribuzione necessario per ottenere la prestazione concordata, vengono definite ex ante le caratteristiche della prestazione che si riceve al momento della messa del lavoratore in stato di quiescenza. Questo tipo di sistema è tipico, anche se non esclusivo, dei sistemi a ripartizione. Al contrario i sistemi a contribuzione definita si caratterizzano dal fatto che sono certi e definiti a priori i contributi versati, mentre non è determinabile l'ammontare della prestazione che si riceve⁹.

1.5 La storia delle pensioni in Italia

La prima forma di previdenza sociale¹⁰ compare nel 1898 con la creazione della Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai, istituita con la Legge 350/1898¹¹. Si tratta di un'assicurazione volontaria (dove si potevano iscrivere tutti i cittadini italiani che svolgevano lavori manuali), integrata da un contributo d'incoraggiamento dello Stato e da un contributo volontario degli imprenditori.

Nel 1919 viene decretato l'obbligo per tutti i lavoratori dipendenti privati di aderire all'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, l'invalidità e la vecchiaia.

I requisiti per potere beneficiare della pensione di vecchiaia, uguali per i due generi, sono almeno 65 anni e almeno 12 anni di contributi. La gestione di tali assicurazioni è

⁹ Bosi, P. (2019). *Corso di scienza delle finanze*, Bologna, Il Mulino.

¹⁰ Pavolini, E., Ranci, C. (2014). *Le politiche di welfare*, Bologna, Il Mulino; Bosi, P. (2019). *Corso di scienza delle finanze*, Bologna, Il Mulino.

¹¹ Legge n. 350 del 17 luglio 1898 pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 186 del 11 agosto 1898.

affidata alla Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali (CNAS), succeduta alla Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia.

Nel 1933 il CNAS muta il suo nome e diventa l'Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza Sociale (INFPS), per poi diventare definitivamente nel 1944 l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS) dei nostri giorni.

Tra il 1933 e il 1935 nasce l'istituto degli assegni famigliari, contributo statale dell'allora regime fascista, nato con lo scopo di attenuare le perdite salariali dei lavoratori derivanti dall'introduzione dei contratti collettivi (dal 1977 validi per tutti e non più solo per gli iscritti ai sindacati) che regolano (diminuiscono) l'orario massimo di lavoro settimanale. Anche se in realtà lo scopo principale è quello di sostegno della crescita demografica.

Nel 1939 il requisito anagrafico per poter accedere alla pensione di vecchiaia diventa di 60 anni per gli uomini e di 55 anni per le donne.

Nel 1941 viene introdotta la Cassa Integrazione Guadagni (CIG), cioè una prestazione erogata dall'allora INFPS, che integra o sostituisce la retribuzione di quei lavoratori che si trovano in precarie situazioni economiche a causa di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa.

Nel 1952 viene introdotta la cosiddetta "pensione minima", che consiste in una integrazione per tutte quelle pensioni che non superano il livello soglia, così come definito dalla legge (articolo 10 lex 218/1952¹²).

Tra il 1957 e il 1966 le assicurazioni sociali vengono applicate anche al settore del lavoro autonomo, con la nascita dell'assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni e successivamente anche per gli artigiani e gli esercenti di attività commerciali.

¹² Legge n. 218 del 4 aprile 1952 pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 89 del 15 aprile 1952, Supplemento Ordinario.

Tra il 1968 e il 1972 si passa dal sistema contributivo a quello retributivo. Come già detto questo determina allo stesso momento il duplice ed opposto effetto di beneficio a favore del lavoratore (pensione più alta perché parametrata agli ultimi stipendi) e di aumento dei costi in capo allo Stato. In questo periodo vengono introdotte anche la pensione di anzianità e la pensione sociale. La pensione di anzianità permette di ricevere la prestazione se si hanno determinati requisiti di contributi ed età anagrafica (in deroga rispetto a quelli previsti dalla pensione di vecchiaia), mentre la pensione sociale permette a coloro che hanno più di 65 anni, indipendentemente dal fatto di avere o meno versato i contributi, di ricevere una prestazione aggiuntiva nel caso in cui il loro reddito sia al di sotto di una soglia minima. Vengono anche create misure straordinarie di tutela dei lavoratori (cassa integrazione guadagni straordinaria -CIGS- e pensionamenti anticipati) e di tutela della produzione (sgravi contributivi).

Nel 1984 cambia il concetto di pensione di invalidità. La stessa d'ora in avanti viene concessa unicamente sulla base del criterio della valutazione della percentuale di diminuzione della capacità lavorativa, mentre viene invece abbandonato il criterio della valutazione della capacità di guadagno. La differenza del cambiamento avvenuto si può ben comprendere con il seguente esempio: Filippo lavora come autista presso una ditta di trasporti e a causa di un incidente perde l'uso di entrambe le braccia. Il datore di lavoro, non potendolo riassegnare ad altre mansioni, lo licenzia. Questo è il caso della perdita della capacità di guadagno che è pari agli stipendi che Filippo non riceve più a causa dell'incidente e del successivo licenziamento. Invece se Filippo è attualmente disoccupato e subisce lo stesso infortunio, considerando la capacità di guadagno, Filippo non perde nulla, mentre considerando la capacità lavorativa subisce invece il medesimo danno. Ecco perché il cambiamento del concetto, che genera la prestazione previdenziale concernente la pensione d'invalidità, produce un ampliamento dei

soggetti a cui è rivolta la prestazione stessa ed un correlato aumento del beneficio sociale.

Nel 1989 (con la Legge 88/1989¹³) tutte le forme previdenziali temporanee diverse dalla pensione vengono accorpate in un'unica gestione in capo all'INPS.

Successivamente, nel 1990, viene riformato il sistema pensionistico dei lavoratori autonomi, collegando il calcolo della prestazione al reddito annuo d'impresa.

Nel 1992, in conseguenza del periodo di crisi economico-finanziario, entra in vigore la "riforma Amato" (decreto legislativo 503/1992¹⁴), con l'obiettivo dichiarato di controllare la spesa pensionistica. Con questa riforma cambia l'età anagrafica necessaria per accedere alla pensione di vecchiaia che diventa di almeno 65 per gli uomini e di almeno 60 anni per le donne, mentre il requisito contributivo, uguale per i due sessi, è pari ad almeno 20 anni di contribuzione. L'ammontare della pensione è dato dal prodotto tra la "retribuzione pensionabile" cioè la media delle retribuzioni imponibili relative agli anni coperti da contribuzione dal lavoratore nell'arco della sua intera vita lavorativa ed un coefficiente definito "tasso di rendimento". La pensione di anzianità viene modificata e normata sulla base del requisito minimo di almeno 35 anni di contributi.

Nel 1993 vengono create nuove regole e norme per la previdenza complementare, in base ad un sistema di finanziamento a capitalizzazione privatistico, sistema su cui interagiscono investitori professionali che determinano il montante pensionistico della prestazione dato dalla pensione "base" e dai rendimenti ottenuti sui contributi versati.

¹³ Legge n. 88 del 9 marzo 1989 pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 60 del 13 marzo 1989, Supplemento Ordinario n. 17.

¹⁴ Decreto Legislativo n. 503 del 30 dicembre 1992 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 305 del 30 dicembre 1992, Supplemento Ordinario n. 137.

Nel 1995 con la legge 335/95¹⁵, conosciuta come “riforma Dini”, si cambia di nuovo, tornando al criterio contributivo al posto di quello retributivo. Per la prima volta viene introdotto il concetto di “aspettativa di vita”. Infatti, le pensioni si calcolano come prodotto tra contributi versati e un coefficiente di trasformazione che si modifica nel tempo e tiene conto appunto in primis delle aspettative di vita (che determinano dunque gli anni in cui deve essere ipoteticamente pagata la prestazione) oltre che al tasso di crescita del PIL nel lungo periodo. L’età pensionabile deve essere almeno 57 anni oppure occorrono 40 anni di contribuzione, indipendentemente dall’età.

Altri due aspetti rilevanti della cosiddetta “riforma Dini” sono:

- un unico schema unificato dove sono concentrate tutte le gestioni pensionistiche;
- maggiore chiarezza e trasparenza sulla spesa sociale fatta dall’INPS, separando la contabilità della spesa previdenziale da quella assistenziale.

Con la “riforma Maroni” del 2004 (Legge delega 243/2004¹⁶), oltre alla nuova modifica sui criteri anagrafici per la vecchiaia (ora 65 anni per gli uomini e 60 per le donne) il legislatore introduce anche la remunerazione incentivata per chi ritarda l’uscita dal lavoro (bonus in busta paga). È possibile, solo per le donne, andare in pensione anticipata a 57 anni, ma in questo caso occorre accettare tagli consistenti nell’assegno pensionistico, che è interamente calcolato con il sistema contributivo.

Nel 2007, con la “riforma Prodi” (legge 247/2007¹⁷) vengono modificati di nuovo i requisiti per l’accesso al trattamento pensionistico e l’età per uscire dal mondo del lavoro. La principale novità di questa riforma è l’introduzione del sistema delle “quote”, cioè si ha il diritto alla pensione di anzianità solo al raggiungimento di una “quota” data

¹⁵ Legge n. 335 dell’8 agosto 1995 pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 190 del 16 agosto 1995, Supplemento Ordinario n. 101.

¹⁶ Legge n. 243 del 23 agosto 2004 pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 222 del 21 settembre 2004.

¹⁷ Legge n. 247 del 24 dicembre 2007 pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 301 del 29 dicembre 2007.

dalla somma tra età anagrafica ed anzianità contributiva (numero anni d'età + numero anni di contributi versati = quota).

Nel 2009 (legge 102/2009¹⁸) ecco altre due importanti novità:

- l'età anagrafica richiesta per accedere alla pensione per le lavoratrici del settore pubblico viene gradualmente elevata a 65 anni;
- inoltre, i requisiti di età anagrafica richiesti per la pensione non restano gli stessi nel tempo, ma variano in base alle speranze di vita, con verifica a cura dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) poi confermata dall'Ufficio statistico dell'Unione Europea (EUROSTAT).

Nel 2011, con la manovra “Salva Italia” (legge 214/2011¹⁹), contenente all'articolo 24 la oggi ben nota “legge Fornero”, vengono accorpati nell'INPS²⁰ tutti gli enti di sicurezza sociale. L'INPS diventa l'unico ente nazionale cui riferirsi per i servizi di assistenza e previdenza e uno degli enti previdenziali più grandi e importanti d'Europa, come dimostrano i dati riportati nella Tabella 1.2 (resoconto fornito dall'INPS in occasione dei 120 anni di storia dell'ente, festeggiati nel 2018).

¹⁸ Legge n. 102 del 3 agosto 2009 pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 179 del 4 agosto 2009, Supplemento Ordinario n. 140.

¹⁹ Legge n. 214 del 22 dicembre 2011 pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 300 del 27 dicembre 2011, Supplemento ordinario n. 276.

²⁰ In particolare, questa riforma ha soppresso l'Istituto Nazionale di Previdenza per i Dipendenti dell'Amministrazione Pubblica (INPDAP) e l'Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza per i Lavoratori dello Spettacolo (ENPALS).

Tabella 1.2: I dati della gestione dell'INPS.



Fonte: www.inps.it: Schede News > L'INPS celebra i 120 anni di storia²¹.

La “riforma Fornero” e le successive modifiche (dal 2012 ad oggi) hanno fatto sì che l’uscita dal mercato del lavoro è ora possibile in due differenti modi:

- con la pensione di vecchiaia, che si ottiene (oggi) all’età di 67 anni per tutte le diverse tipologie di lavoratori²², che devono però avere almeno 20 anni di contributi ed avere una pensione maturata pari almeno a 1,5 volte l’importo dell’assegno sociale (cioè per il 2019 essendo l’assegno sociale mensile di 458,00€ la pensione mensile lorda deve essere almeno pari a $458,00 \times 1,5 = 687,00€$);
- con la pensione anticipata, che prevede la possibilità di andare in pensione 3 anni prima rispetto a quanto stabilito dai criteri della pensione di vecchiaia, a condizione che l’assegno pensionistico sia uguale almeno a 2,8 volte l’importo

²¹ Disponibile al link: <http://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=51487>.

²² L’età di pensionamento di vecchiaia solo dal 1° Gennaio 2019 è diventata la stessa per le varie tipologie di lavoratori (lavoratori o lavoratrici dipendenti pubblici o privati, lavoratori o lavoratrici autonomi). Però non rimane costante nel tempo, ma varia in base al variare delle aspettative di vita, come da statistica a periodicità biennale dell’ISTAT.

dell'assegno sociale (cioè considerando sempre l'assegno sociale mensile del 2019 pari a 458€ allora la pensione mensile deve essere pari a $458 \times 2,8 = 1282,4\text{€}$).

Nella pensione di vecchiaia si può evitare di soddisfare il requisito che prevede una pensione maturata pari almeno a 1,5 volte l'importo dell'assegno sociale, ottenendo ugualmente la prestazione, solo con un'età di 71 anni e almeno 5 anni di contributi.

Infine e soprattutto l'ammontare delle pensioni si calcola per tutti con il sistema contributivo e non più con quello retributivo. Nel 2017, con la legge di bilancio (art.1, co.166 e ss, legge 232/2016²³), sono state varate nuove misure che permettono ai lavoratori di ottenere la prestazione pensionistica in anticipo rispetto alle normali scadenze previste dalla legge.

Le opzioni possibili per andare in pensione anticipatamente sono diverse: quota 100, opzione donna, riscatto della laurea (ordinario e agevolato), pensione per lavoratori precoci, isopensione, pensione per lavori usuranti, ape sociale e pensione anticipata. Tutte queste opzioni sono oggetto di dettagliata descrizione nel prossimo capitolo.

²³ Legge n. 232 del 11 dicembre 2016 pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 297 del 21 dicembre 2016, Supplemento Ordinario n. 57.

Capitolo 2

LE OPZIONI PER TERMINARE ANTICIPATAMENTE LA VITA LAVORATIVA

2.1 Quota 100

Quota 100 è contenuta nella legge di bilancio del 2019, fortemente voluta dal partito della Lega, che ne ha fatto uno dei punti principali della propria campagna elettorale e introdotta in Italia con il decreto legge 4/2019²⁴, successivamente modificato dalla legge 26/2019²⁵. L'opzione è in vigore dal 2019 fino al 2021. L'attuale governo sta discutendo se prorogarla o meno oppure sostituirla o modificarla.

I requisiti per poter andare in pensione anticipatamente con quota 100 sono 62 anni come età anagrafica minima e almeno 38 anni di contributi, senza che ciò determini ripercussioni sull'assegno pensionistico, che quindi non è minore rispetto a quello che si percepisce se si va in pensione con le regole della normativa ordinaria (ad eccezione ovviamente della differenza determinata dal minor montante contributivo).

Per quanto riguarda le cosiddette “finestre”, cioè quando è possibile ricevere effettivamente il trattamento pensionistico dal momento in cui si ha il diritto per richiederlo e si sono maturati quindi tutti i requisiti per farlo, queste sono differenti in base a quali sono i soggetti che fanno domanda. Per i lavoratori dipendenti e autonomi del settore privato la decorrenza è ogni tre mesi se hanno maturato i requisiti dopo il 31 dicembre 2018, mentre se la maturazione è avvenuta prima di questa data la finestra si

²⁴ Legge n. 4 del 28 gennaio 2019 pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 23 del 28 gennaio 2019.

²⁵ Legge n. 26 del 28 marzo 2019 pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 75 del 29 marzo 2019.

apre il 1° Aprile 2019. I dipendenti del settore pubblico²⁶ che invece hanno maturato i requisiti necessari dopo il 29 gennaio 2019 devono attendere sei mesi per avere il diritto alla prestazione pensionistica, mentre se la maturazione è avvenuta prima di questa data la finestra si apre il 1° Agosto 2019.

2.2 Opzione donna

L'opzione donna nasce con la legge Maroni del 2004, per essere poi ridefinita nel 2011 dalla legge Fornero e da ultimo codificata con la legge di bilancio del 2020 (legge 160/2019²⁷). Di questa opzione beneficiano le lavoratrici dipendenti del settore privato o pubblico che hanno 58 anni di età e le lavoratrici autonome che hanno 59 anni di età e per entrambe deve essere presente contemporaneamente il requisito contributivo, pari almeno a 35 anni di contribuzione. A fronte di questi requisiti, di fatto molto vantaggiosi per accedere alla pensione anticipatamente, le lavoratrici debbono però obbligatoriamente accettare per il calcolo dell'assegno pensionistico il sistema contributivo. Invece, se vanno in pensione senza deroghe sulla normativa vigente, beneficiano di un calcolo del montante pensionistico basato sul sistema retributivo o misto, dunque più favorevole. Con il calcolo contributivo dell'assegno pensionistico infatti in media si subisce una perdita di valore di circa un 30% che può variare sulla base di ogni singolo caso (l'opzione donna prevede trattamenti differenti in base all'età di uscita dal lavoro, agli anni di contributi versati durante la vita lavorativa, al tipo di carriera lavorativa avuta, etc.).

²⁶ Per quanto riguarda i dipendenti del settore pubblico che lavorano nel comparto scuola e nell'Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM) la domanda di pensionamento ha effetti dal 1° Settembre data che coincide con l'inizio di ogni anno scolastico o accademico.

²⁷ Legge n. 160 del 27 dicembre 2019 pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 304 del 30 dicembre 2019, Supplemento Ordinario n. 45.

Il diritto alla decorrenza del trattamento pensionistico per le lavoratrici scatta trascorsi 12 mesi dalla data di maturazione dei requisiti, se si tratta di lavoratrici dipendenti, mentre occorrono invece 18 mesi dalla data di maturazione dei requisiti stessi, per le lavoratrici autonome.

2.3 Riscatto della laurea

Il riscatto della laurea, introdotto in Italia per la prima volta con il decreto legislativo 184/1997²⁸, offre la possibilità di trasformare gli anni degli studi universitari in anni validi ai fini pensionistici, assimilabili ai contributi lavorativi, mediante il versamento di un quantum da definire. Col riscatto, chi ne ha i requisiti, può pertanto anticipare la pensione raggiungendo, con i contributi figurativi²⁹, le condizioni necessarie di età anagrafica o anzianità contributiva (cioè ad esempio: se un individuo ha 67 anni e solo 17 anni di contributi, riscattando la laurea triennale può ottenere altri 3 anni di contributi che lo portano così a 20 anni di contributi totali e quindi può andare in pensione grazie all'attuale legge Fornero). Possono usufruire di questa opzione anche i soggetti inoccupati (come stabilisce la legge 247/2007³⁰), cioè coloro che non hanno versato alcun contributo al momento della domanda. Per gli inoccupati il costo del riscatto della laurea è inferiore rispetto a quello pagato dagli occupati ed è un costo forfettario dato dal prodotto tra il reddito minimo imponibile della Gestione Artigiani e Commercianti e l'aliquota contributiva dei lavoratori dipendenti vigente nell'anno in cui si presenta la domanda (attualmente pari al 33%).

I titoli validi per poter beneficiare del riscatto sono:

²⁸ Legge n. 184 del 30 aprile 1997 pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 148 del 27 giugno 1997.

²⁹ Versati durante periodi "speciali" cioè: quando il lavoratore non ha svolto la sua attività lavorativa, ha ricevuto un'indennità da parte dell'Inps oppure ha ricevuto una retribuzione inferiore a quella normale

³⁰ Legge n. 247 del 24 dicembre 2007 pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 301 del 29 dicembre 2007.

- i diplomi universitari, che comportano corsi di durata tra i 2 e i 3 anni;
- i diplomi di laurea, che comportano corsi di durata tra i 4 e i 6 anni;
- i diplomi di specializzazione post laurea ottenuti con corsi di durata di almeno 2 anni;
- i dottorati di ricerca;
- i titoli accademici cioè la Laurea (L) conseguibile alla fine di un corso triennale e la Laurea Magistrale (LM) conseguibile alla fine di un corso biennale propedeutico alla laurea;
- i diplomi ottenuti da istituti di Alta Formazione Artistica e Musicale³¹.

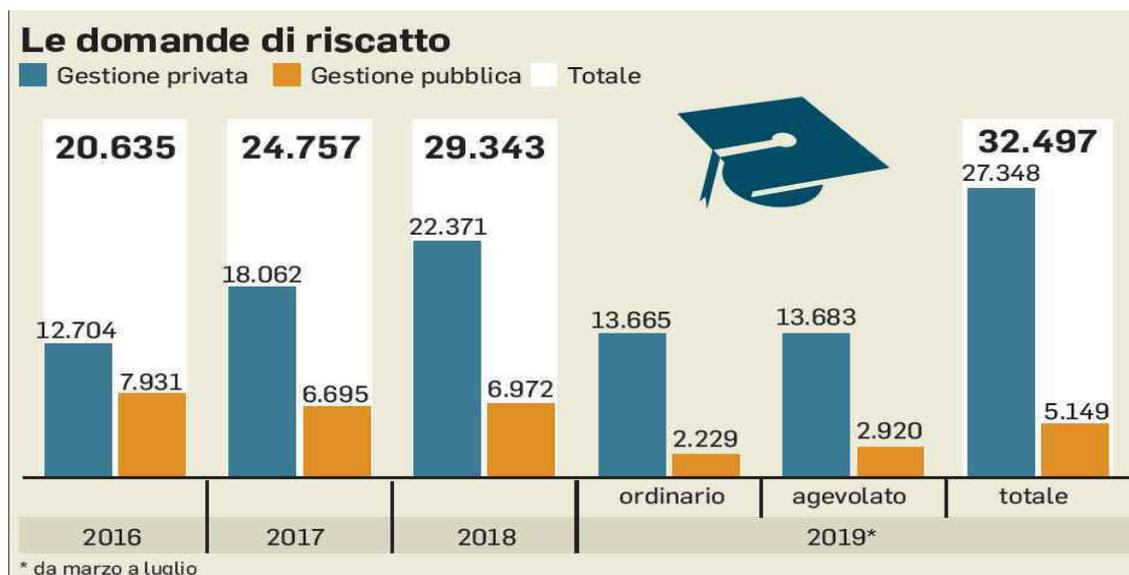
Per quanto riguarda i titoli conseguiti all'estero sono validi solo se il titolo è riconosciuto in Italia ed ha valore legale in Italia.

Il riscatto della laurea attualmente è di due tipi, che si differenziano per il diverso onere da sostenere da parte del lavoratore, il riscatto della laurea ordinario (capitolo 2.3.1) e il riscatto della laurea agevolato (capitolo 2.3.2).

Nella figura 2.2 si può notare come il riscatto della laurea nel 2019 ha subito un'impennata di richieste rispetto agli anni precedenti. Questo grazie alle domande di riscatto agevolato, che superano quelle di riscatto ordinario, le quali ultime sono anch'esse comunque in aumento rispetto agli anni precedenti. Infine, è possibile notare anche come la gran parte delle domande provenga dal settore privato piuttosto che dal settore pubblico.

³¹ In particolare: diplomi accademici di primo e secondo livello, diploma di specializzazione, diploma accademico di formazione alla ricerca.

Figura 2.1: Le domande di riscatto della laurea



Fonte: Orsini, J., "Laurea, riscatto con lo sconto, boom di domande: ecco cosa c'è da sapere", Messaggero, 29 Agosto 2019.

2.3.1 Riscatto della laurea ordinario

Il riscatto ordinario ha un costo differente a seconda di quale periodo di studio si vuole riscattare. Infatti, se si riscattano gli anni precedenti al 31 dicembre 1995, periodo in cui si usa il calcolo retributivo per la pensione, si deve utilizzare il metodo della riserva matematica, ossia un meccanismo che dipende da diversi elementi, cioè: sesso, età, retribuzione ricevute negli ultimi anni e intervallo di tempo da riscattare. Invece se riscatta un periodo di studio successivo al 1° gennaio 1996, periodo in cui si usa il calcolo contributivo per la pensione, il costo dell'operazione si calcola con il metodo a percentuale, che consiste semplicemente nel prodotto tra l'aliquota contributiva (per i lavoratori dipendenti è il 33% mentre per i lavoratori autonomi è il 24%), in vigore al momento in cui viene presentata la domanda di riscatto della laurea e il totale della retribuzione lorda ricevuta nell'ultimo anno. Per le domande presentate dopo il 1° gennaio 2008 il totale dovuto per il riscatto si può pagare in un'unica soluzione o in rate mensili nell'arco di 10 anni. Il riscatto della laurea inoltre dal punto di vista fiscale prevede tre differenti soluzioni:

- gli inoccupati hanno una detrazione d'imposta del 19% del costo effettuato;
- i lavoratori possono dedurre la spesa sostenuta;
- i lavoratori over 45 che hanno iniziato a versare i contributi dopo il 1° gennaio 1996 hanno una detrazione del 50% della spesa sostenuta.

2.3.2 Riscatto della laurea agevolato

Il riscatto della laurea agevolato (ex decreto legislativo 4/2019) è differente dal riscatto della laurea ordinario perché l'onere da pagare è decisamente minore. Esso è pari al prodotto tra l'aliquota dei lavoratori dipendenti e il reddito più basso della Gestione Artigiani e Commercianti. Nel 2020 è pari ad euro 5.260 (nel 2019 è pari a 5240 euro, quindi subisce un aumento di 20 euro nel 2020), per ogni anno di laurea (esempio: per il riscatto di una laurea triennale occorrono 15.780€ cioè 5.260€ moltiplicati per i 3 anni del corso di laurea).

Recentemente l'INPS, con la circolare numero 6 del 22 gennaio 2020, ha chiarito un dubbio interpretativo del decreto legge che aveva introdotto il riscatto della laurea agevolato nel 2019. Con detta circolare si è determinato che gli anni del corso di laurea che si possono riscattare non sono solo quelli successivi al 1996, ma bensì anche quelli precedenti, con l'automatismo però che la determinazione dell'assegno pensionistico diventa obbligatoriamente quella del sistema contributivo. Dunque, si è chiarito che il riscatto agevolato è usufruibile ora da tutti i lavoratori con la condizione che per gli anni ante 1995 il sistema di calcolo diventa per tutti e per tutto il periodo quello contributivo.

2.4 Pensione per i lavoratori precoci

La pensione per i lavoratori precoci è una prestazione erogata a coloro che hanno lavorato per almeno 12 mesi effettivi, anche non continuativi, prima del compimento

del diciannovesimo anno d'età e devono aver raggiunto l'anzianità contributiva richiesta entro il 31 dicembre 1995. Se queste condizioni sono soddisfatte, i lavoratori possono andare in pensione anticipatamente, se hanno almeno 41 anni di contributi versati (dal 1° gennaio 2019 questo requisito è legato alla speranza di vita) e si trovano in una di queste situazioni:

- a) essere disoccupati a seguito della conclusione del rapporto di lavoro per licenziamento o risoluzione consensuale del contratto (articolo 7 della legge 604/1966³²) o per dimissioni per giusta causa e non ricevere più da almeno tre mesi gli ammortizzatori sociali;
- b) *caregivers*: assistere quando si fa la richiesta e da almeno 6 mesi un coniuge o un parente di primo grado conviventi con handicap gravi oppure assistere parenti e affini di secondo grado conviventi a patto che il coniuge o i parenti di primo grado abbiano più di 70 anni o altri impedimenti di salute che non gli permettono di fare assistenza in prima persona;
- c) avere un'invalidità verificata dalle competenti commissioni mediche per l'invalidità civile almeno pari al 74%;
- d) essere un lavoratore che ha svolto attività usuranti³³ così come definite nel decreto legislativo 67/2011³⁴;
- e) fare parte dei lavoratori addetti a mansioni gravose (sono 15 le mansioni considerate gravose: conducenti di treni e personale viaggiante in genere,

³² Legge n. 604 del 15 luglio 1966 pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 195 del 6 agosto 1966.

³³ Come: lavori in cava o miniera, lavori di bonifica e smaltimento dell'amianto, ecc. L'elenco completo di tali mansioni è consultabile nel sito dell'INPS www.inps.it.

³⁴ Legge n. 67 del 21 aprile 2011 pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 108 del 11 maggio 2011.

conducenti di camion o mezzi pesanti in genere, ...³⁵) da almeno 6 anni negli ultimi 7 anni lavorativi, oppure da 7 anni negli ultimi 10 anni lavorativi.

I lavoratori dal momento che hanno tali requisiti devono attendere 3 mesi prima di ricevere il trattamento pensionistico. Questa “finestra”, come illustrato dalla circolare dell’INPS 11/2019, si applica per coloro che maturano i requisiti dal 1° gennaio 2019.

La domanda per beneficiare di uno “sconto” sul requisito contributivo richiesto va presentata entro il 1° marzo di ogni anno. La domanda ha esito positivo, permettendo quindi di presentare la domanda di pensione anticipata, se il lavoratore ha i requisiti richiesti e se ci sono risorse finanziarie sufficienti per pagare la prestazione.

2.5 Isopensione

L’isopensione, nota anche come “esodo dei lavoratori anziani”, introdotta con la legge Fornero, consiste in un’uscita anticipata dal mondo del lavoro riservata ai soli dipendenti del settore privato pagata totalmente dall’azienda, fino al momento della maturazione del diritto al pensionamento. L’isopensione può realizzarsi solo in imprese che occupano mediamente più di 15 lavoratori subordinati e a patto che sia presente un determinato accordo sindacale. Questa opzione è esercitabile dall’azienda principalmente per due motivi:

- ricambio generazionale aziendale;
- sovrabbondanza di personale.

L’isopensione, secondo l’ultima modifica fatta dalla Legge di Bilancio del 2018, permette un’uscita in anticipo dal mondo del lavoro al massimo di 7 anni, a differenza dei 4 anni previsti dalla Legge Fornero, valida per il periodo 2018-2020. Quindi attualmente un’impresa “può mandare in pensione” (questa azione è conosciuta come

³⁵ L’elenco completo delle mansioni gravose è consultabile al sito www.inps.it.

“scivolo pensionistico”) i lavoratori che hanno almeno 60 anni, dato che l’età pensionabile nel 2020 è di 67 anni.

L’onere economico, come già detto, resta a carico dell’imprenditore, che deve pagare, al lavoratore che ha smesso di lavorare anticipatamente, una prestazione d’importo quasi uguale al trattamento che lo stesso lavoratore riceverebbe al momento della normale cessazione del rapporto di lavoro (cioè all’età di 67 anni quando gli spetterebbe la pensione di vecchiaia secondo le attuali norme di legge). In realtà l’assegno ricevuto dal lavoratore durante l’isopensione è leggermente inferiore rispetto a quello che lo stesso riceve quando accede alla pensione ordinaria, in quanto per il calcolo dello stesso non vengono considerati i contributi figurativi che il datore di lavoro si impegna a versare ugualmente durante il periodo di isopensione. Nel momento in cui il lavoratore accede alla pensione ordinaria l’assegno pensionistico viene poi ricalcolato tenendo conto dei contributi figurativi e dunque per questo l’importo è ovviamente maggiore.

L’accordo di esodo va concordato tra datore di lavoro e sindacati e deve contenere tutte le informazioni sui tempi e le modalità con le quali i lavoratori che accettano tale accordo devono cessare l’attività lavorativa. Una volta ratificato l’accordo tra le due parti il datore di lavoro, ricevuto il consenso da parte dei lavoratori interessati, può presentare domanda di isopensione all’INPS. L’INPS deve verificare che l’accordo di esodo asseconi le norme e che i lavoratori interessati soddisfino i requisiti necessari per beneficiarne. Se tutte queste verifiche danno esito positivo allora l’accordo di esodo diventa operativo secondo le modalità previste nello stesso ed in particolare il lavoratore riceve l’assegno pensionistico, da parte dell’INPS, a partire dal primo giorno utile del mese successivo alla conclusione del rapporto di lavoro.

Il costo resta dunque interamente a carico dell’impresa che deve erogare all’INPS, ente che materialmente si occupa di pagare la prestazione e di accreditare i relativi

contributi figurativi, le risorse finanziarie necessarie. Per tutelare il lavoratore l'INPS, secondo quanto previsto dalla legge, chiede obbligatoriamente al datore di lavoro di presentare una fideiussione bancaria. Nel caso in cui il datore di lavoro sia insolvente per un periodo inferiore a 180 giorni l'INPS chiede alla banca di pagare in sua vece, mentre se l'insolvenza dura per più tempo l'INPS riscuote l'intera fideiussione. Se questo non è possibile, a causa dell'insolvenza del garante (in effetti puramente teorica), l'INPS si trova costretta a bloccare il pagamento della prestazione al lavoratore ed il relativo accredito dei contributi figurativi.

2.6 Pensione per lavori usuranti

La pensione per lavori usuranti è introdotta nel 2008 dal Governo italiano, modificata dalla legge Fornero e successivamente anche dalla legge di bilancio del 2017. Questo trattamento spetta alle seguenti categorie di lavoratori:

- lavoratori occupati in mansioni usuranti;
- lavoratori notturni, che include due tipologie di lavoratori: coloro che lavorano per più di 64 giorni all'anno (dal 1° gennaio 2009 è valido questo limite, precedentemente i giorni necessari sono 78) con un orario di lavoro di almeno 6 ore (che include le 5 ore tra la mezzanotte e le cinque del mattino), coloro che lavorano per tutto l'anno lavorativo per almeno 3 ore ricadenti nel medesimo intervallo temporale sopra considerato;
- lavoratori impiegati in imprese per le quali è prevista la stipula di polizze assicurative contro gli infortuni sul lavoro e sono addetti alla "linea a catena" cioè coloro che lavorano all'interno di un processo produttivo in serie, dove si ripete in modo costante lo stesso ciclo lavorativo con ritmo determinato dalle misurazioni di tempi e sequenze di prestazioni;

- conducenti di veicoli che si occupano del trasporto pubblico con una capienza complessiva superiore ai 9 posti.

La pensione per lavori usuranti però è concessa anche a quei lavoratori che, oltre a far parte di una delle categorie appena citate, hanno svolto almeno una delle attività usuranti per almeno 7 anni negli ultimi 10 anni di attività lavorativa, per le pensioni erogate entro il 31 dicembre 2017, mentre per quelle successive al 1° gennaio 2018 il requisito necessario è aver svolto una delle mansioni usuranti per almeno metà della vita lavorativa.

L'età pensionabile nei lavori usuranti si calcola con il sistema delle quote³⁶, se più favorevole rispetto alle regole di pensionamento introdotte dalla “riforma Fornero”.

Per quanto riguarda la decorrenza delle pensioni, ai lavoratori dei settori usuranti si applicano le finestre mobili, che prevedono 12 mesi d'attesa dalla data di maturazione dei requisiti per i lavoratori dipendenti, e 18 mesi d'attesa dalla data di maturazione dei requisiti per i lavoratori autonomi.

La domanda va poi presentata all'INPS entro il 1° Marzo dell'anno di perfezionamento dei requisiti agevolati.

2.7 Anticipo Pensionistico (APE)

L'anticipo pensionistico è la possibilità di uscire dal mondo del lavoro con un limite massimo di 3 anni e 7 mesi prima rispetto a quanto previsto per l'accesso all'ordinaria

³⁶ In particolare, per i lavoratori dipendenti e per i lavoratori notturni che svolgono la loro attività per più di 78 giorni all'anno e che hanno maturato i requisiti entro il 1° gennaio 2013 la quota richiesta è 97 cioè un'età di 61 anni e 7 mesi e almeno 35 anni di contributi. La quota passa a 98 per i lavoratori autonomi e notturni con un range di 72-77 giorni all'anno in cui svolgono la loro attività. La quota passa infine a 99 solo per i lavoratori notturni con un range di giorni in cui svolgono la loro attività all'anno pari a 64-71 (in quota 98 e 99 ad aumentare è il requisito dell'età anagrafica richiesta, rispettivamente di 1 e 2 anni).

pensione di vecchiaia. Le diverse tipologie di APE presentano requisiti e modalità di richiesta differenti tra loro e sono tre: APE sociale, APE volontaria³⁷ e APE aziendale³⁸.

Solo l'APE sociale è ancora valida nel 2020 (per tale motivo viene presentata solo questa nel dettaglio in questo elaborato) in quanto le altre due tipologie hanno avuto validità solo dal 2017 al 2019 senza essere poi prorogate.

L'APE sociale è un'indennità finanziata dallo Stato e distribuita dall'INPS a favore di coloro che hanno più di 63 anni e non percepiscono già la pensione diretta in Italia o all'estero e che si trovano in specifiche condizioni di bisogno (stabilite dalla legge). Tali condizioni sono le stesse già indicate per i lavoratori precoci (consultabili a pag. 27 di questo elaborato) con minime differenze:

- non è concessa l'APE sociale per i lavoratori occupati in attività usuranti;
- per l'APE sociale è necessario avere anche un'anzianità contributiva di 30 anni se ci si trova nelle situazioni a), b) e c)³⁹ ed un'anzianità contributiva di 36 anni se ci si trova nella situazione e)⁴⁰.

³⁷ L'APE volontaria è un anticipo pensionistico richiesto dal lavoratore (che ha determinati requisiti stabiliti dalla legge) tramite l'INPS e dato dalla banca in quote mensili per 12 mensilità ed è assicurato dalla pensione di vecchiaia. Il lavoratore subisce poi una ritenuta sulla pensione mensile per rientrare del denaro ricevuto in prestito.

³⁸ L'accesso a questa prestazione (interamente pagata dall'azienda) riguarda solo i lavoratori con determinati requisiti stabiliti dalla legge che fanno parte di aziende che sono in una fase di ristrutturazione o crisi aziendale.

³⁹ Le situazioni a), b) e c) sono rispettivamente: essere disoccupati a seguito della conclusione del rapporto di lavoro per licenziamento o risoluzione consensuale del contratto (articolo 7 della legge 604/1966³⁹) o per dimissioni per giusta causa e non ricevere più da almeno tre mesi gli ammortizzatori sociali; *caregivers*: assistere quando si fa la richiesta e da almeno 6 mesi un coniuge o un parente di primo grado conviventi con handicap gravi oppure assistere parenti e affini di secondo grado conviventi a patto che il coniuge o i parenti di primo grado abbiano più di 70 anni o altri impedimenti di salute che non

L'indennità percepita dal lavoratore ha periodicità mensile e dura fino al raggiungimento della pensione di vecchiaia da parte del lavoratore. L'importo dell'assegno mensile ricevuto dal lavoratore non può essere superiore a 1500 euro lordi e il calcolo si fa con le stesse modalità usate nel momento in cui il lavoratore accede alla pensione con le regole ordinarie stabilite dalla legge però naturalmente con un montante contributivo minore. Durante il periodo in cui il lavoratore riceve l'indennità non ha diritto alla contribuzione figurativa (cioè i contributi che il lavoratore riceve se rimane in azienda fino al raggiungimento della normale pensione a 67 anni con i quali ovviamente sarebbe accresciuto l'assegno pensionistico percepito).

La domanda per il riconoscimento delle condizioni d'accesso va fatta entro il 31 marzo, oppure entro il 15 luglio, oppure entro il 30 novembre. Inoltre, se il lavoratore è già in possesso di tutti i requisiti stabiliti dalla legge può richiedere anche la ricezione dell'indennità dell'APE sociale che l'INPS concede il primo giorno del mese successivo al mese in cui si presenta la domanda per ricevere tale prestazione.

2.8 Pensione anticipata

La pensione anticipata è in vigore dal 1° gennaio 2012, a seguito della “riforma Fornero” e prende il posto della pensione di anzianità (questa è rimasta richiedibile per coloro che hanno maturato i requisiti necessari entro il 31 dicembre 2011).

La pensione anticipata è una prestazione alla quale si può accedere senza soddisfare il requisito dell'età anagrafica (attualmente di 67 anni), ma è necessario solo il requisito

gli permettono di fare assistenza in prima persona; avere un'invalidità verificata dalle competenti commissioni mediche per l'invalidità civile almeno pari al 74%.

⁴⁰ Cioè fare parte dei lavoratori addetti a mansioni gravose (sono 15 le mansioni considerate gravose: conducenti di treni e personale viaggiante in genere, conducenti di camion o mezzi pesanti in genere,...) da almeno 6 anni negli ultimi 7 anni lavorativi, oppure da 7 anni negli ultimi 10 anni lavorativi.

di un certo numero di anni di contributi (al lordo di quelli figurativi). In particolare, i requisiti contributivi richiesti per il 2020, che sono rimasti gli stessi validi dal 1° gennaio 2019, sono:

- 42 anni e 10 mesi di anzianità contributiva per i lavoratori uomini dipendenti o autonomi;
- 41 anni e 10 mesi di anzianità contributiva per le lavoratrici donne.

Per raggiungere tali requisiti contributivi è valida la contribuzione versata a qualsiasi titolo. Per i lavoratori che hanno versato almeno una quota di contributi prima del 1° gennaio 1996 è obbligatorio che almeno 35 anni di contribuzione siano effettivi (quindi non si considerano quelli versati durante periodi di malattia, disoccupazione o altro). Inoltre, se costoro hanno versato i contributi prima del diciannovesimo anno di età, tali contributi vengono moltiplicati per 1,5, mentre se nell'arco della vita lavorativa versa i contributi volontari, questi non vengono considerati nel calcolo degli anni di contribuzione.

Il calcolo dell'importo dell'assegno pensionistico dipende dal periodo in cui si sono versati i contributi infatti per i lavoratori che al 31 dicembre 95 hanno versato almeno 18 anni di contributi si usa il sistema retributivo, per chi non è riuscito a maturare i 18 anni ma ha versato comunque una quota prima di questo giorno si usa il sistema misto e per chi ha iniziato a versare i contributi solo dopo tale data si usa il calcolo sistema contributivo.

Per quanto riguarda la “finestra” nella quale si può richiedere questo trattamento, coloro che hanno maturato i requisiti dal 30 gennaio 2019 ottengono il diritto alla decorrenza del trattamento esattamente 3 mesi dopo, mentre coloro che hanno maturato i requisiti dal 1° al 29 gennaio 2019 il trattamento decorre dal 1° aprile 2019. I lavoratori dipendenti privati e autonomi iniziano a percepire il trattamento richiesto il primo del mese successivo a quello di presentazione della domanda, mentre per i

dipendenti pubblici la percezione della prestazione inizia dal giorno successivo alla cessazione del servizio.

2.9 Rendita Integrativa Temporanea Anticipata (RITA)

La RITA, inserita con la legge di bilancio del 2018⁴¹, è una prestazione di previdenza complementare e consiste nell'erogazione del montante (formatosi con i contributi del lavoratore) a rate o tutto in una sola volta al fine di accompagnare il lavoratore al raggiungimento di tutti i requisiti richiesti dalla legge per il raggiungimento della pensione ordinaria.

Alla RITA possono accedere sia i lavoratori del settore privato che quelli del settore pubblico a patto di aver aderito a piani individuali pensionistici o fondi pensione e i requisiti richiesti sono:

- almeno 5 anni di versamenti di contributi nelle forme pensionistiche complementari;
- conclusione dell'attività lavorativa;
- almeno 20 anni di contribuzione totale nel proprio regime di contribuzione obbligatorio;
- acquisizione dei requisiti necessari per la pensione di vecchiaia al massimo in 5 anni.

Oppure un'altra combinazione di requisiti è:

- essere disoccupati da almeno 2 anni;
- acquisizione dei requisiti necessari per la pensione di vecchiaia al massimo in 10 anni;

⁴¹ Legge n. 205 del 27 dicembre 2017 pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 302 del 29 dicembre 2017, Supplemento Ordinario n. 62.

- almeno 5 anni di versamenti di contributi nelle forme pensionistiche complementari.

I tempi di liquidazione della RITA, dal momento in cui viene ricevuta la richiesta correttamente compilata, dipendono dal fondo pensione di appartenenza dell'individuo.

Inoltre, la RITA ha un tassazione agevolata, infatti viene applicata la ritenuta d'imposta con aliquota massima del 15% (le normali aliquote IRPEF applicate sul reddito complessivo vanno dal 23% al 46%) ed è anche previsto un ulteriore sconto dello 0,30% dal 15% di partenza per ogni anno di partecipazione ad un fondo pensione successivo al quindicesimo, fino ad un massimo del 6% in meno, quindi l'aliquota può arrivare ad un massimo del 9% (non di meno). Il lavoratore ha comunque sempre la facoltà di poter scegliere di non usufruire della tassazione agevolata, ma di scegliere quella ordinaria optando per la dichiarazione ordinaria dei redditi.

CONCLUSIONI

Come visto, alla base delle riforme pensionistiche ci sono sempre motivi economici, poiché l'obiettivo è quello di mantenere i conti pubblici sotto controllo. Per fare ciò occorre che il sistema sia costantemente in equilibrio. Perciò le entrate che alimentano il fondo pensionistico dell'INPS (contributi) devono essere sufficienti a pagare le uscite, cioè i trattamenti pensionistici erogati dal fondo stesso, evitando così di ricorrere all'utilizzo di risorse proprie dello Stato. Un primo grande passo in avanti in tal senso si ha con la "riforma Dini" del 1995 che prevede il passaggio dal sistema retributivo al sistema contributivo per il calcolo dell'ammontare delle pensioni. Le riforme successive hanno cercato di consolidare ed affinare il sistema introdotto dalla riforma Dini ed inoltre hanno provveduto all'innalzamento dell'età pensionabile che permette di ottenere il duplice scopo di incassare più contributi e di accorciare gli anni del trattamento pensionistico pur in presenza di una speranza di vita in aumento.

Le diverse opzioni attualmente in vigore per andare in pensione anticipatamente presentate in questo elaborato si rivolgono a target specifici di lavoratori, che si possono riassumere in macro-categorie. In particolare, si possono distinguere le opzioni quali la pensione per i lavoratori precoci, l'APE e la pensione per i lavori usuranti, ognuna delle quali, come già visto, con determinate peculiarità. Queste sono rivolte ai lavoratori che si trovano in situazioni di difficoltà (come disabilità o essere caregivers), o a quelli che hanno svolto lavori considerati gravosi o usuranti. Dette opzioni e tutte le altre descritte nell'elaborato sono a disposizione anche di coloro i quali sono attualmente disoccupati. Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti o autonomi che non si trovano in una delle situazioni sopra indicate, le opzioni per accedere alla pensione anticipata sono quota 100, opzione donna, riscatto della laurea, pensione anticipata e RITA, ognuna delle

quali prevede propri specifici requisiti. Da ultimo solo l'isopensione è dedicata unicamente ai lavoratori dipendenti del settore privato.

Tali opzioni, come sopra sinteticamente indicate, rappresentano l'unica possibilità per accedere anticipatamente alla pensione rispetto all'età prevista dalla normativa vigente e sono un'opportunità importante per coloro che hanno i requisiti per usufruirne. Se l'età per accedere alla pensione è di 67 anni e continua periodicamente a crescere ciò non è positivo per i lavoratori, perché sono costretti a lavorare fino ad un'età ritenuta "giusta" dallo Stato e dal governo in funzione del fatto che la speranza di vita si allunga. Indubbiamente è difficile non ammettere che lo stato attuale delle finanze e del debito pubblico italiano "tarpa le ali" in partenza a qualsiasi eventuale volo pindarico che il governo della nazione volesse tentare di intraprendere, avendo come scopo il benessere fisico, mentale e familiare dei lavoratori, propri cittadini. Purtroppo, le risorse sono oggettivamente scarse e difficilmente implementabili senza che ciò generi ulteriore debito pubblico e spinga la nazione in un "loop" inarrestabile, con la probabile implosione di tutto il sistema. Tuttavia, si potrebbe provare a cercare una soluzione che garantisca maggiormente il diritto ad un giusto e meritato periodo di riposo, al termine della vita lavorativa, in condizioni psicofisiche che ne consentano un effettivo godimento. Andrebbe cercata una via mediata tra necessità di bilancio e godimento degli anni di pensione, trovando magari per quanto possibile un punto d'incontro tra Stato e parti sociali in un nuovo concetto di benessere e welfare, più etico e meno dipendente dai conti pubblici.

BIBLIOGRAFIA

Amato, G., Marè M. (2001). *Le pensioni. Il pilastro mancante*, Bologna: Il mulino.

Boeri, T., Perotti, R. (2002). *Meno pensioni, più welfare*, Bologna: Il Mulino.

Bosi, P. (2019). *Corso di scienza delle finanze*, Bologna: Il Mulino.

Esping-Andersen, G. (2011). *La rivoluzione incompiuta*, Bologna: Il Mulino.

Pavolini, E., Ranci, C. (2014). *Le politiche di welfare*, Bologna: Il Mulino.

SITOGRAFIA

<http://www.affaritaliani.it>
<http://www.agi.it>
www.bancaditalia.it
<http://www.centroeinaudi.it>
<http://www.covip.it>
<http://www.finanza.com>
<http://www.ilpost.it>
<http://www.ilsole24ore.it>
<http://www.informazionefiscale.it>
www.inps.it
<http://www.investireoggi.it>
www.istat.it
<http://www.money.it>
<http://www.normattiva.it>
<http://www.pagina99.it>
<http://www.pensionielavoro.it>
<http://www.pensionioggi.it>
<http://www.pmi.it>
<https://www.quifinanza.it>
<http://www.repubblica.it>
<http://www.theitaliantimes.it>
<http://www.treccani.it>
<http://www.wikipedia.it>